

Storia di borghi



Il cappellano militare ha battezzato l'ultimo bambino nato nel borgo tra i soldati in grigioverde e i cannoni del primo conflitto mondiale.



Il nostro girovagare di borgo in borgo ci porta questa volta, a Ponte di Muro: Punt di Mur. Per molti questo luogo è legato a ricordi "scolastici"; a Punt di Mur infatti per molti anni è stata fatta la festa degli alberi, anche se, per dire il vero, le piante venivano messe a dimora molto prima del borgo, in una località chiamata Zardin. Chissà quanti leggendo queste righe si rivedono lì in quel prato sull'attenti con grembiule o blusa nera, a cantare l'inno nazionale. Cantare senza nemmeno immaginare che in quegli stessi posti durante la prima guerra mondiale erano accampati militari, con cannoni, tende e baracche, pronti a difendere la nostra patria come il canto di Mameli richiama.

Purtroppo non abbiamo testimonianze dirette di persone vissute nel borgo. Ci aiutano nel miglior modo possibile Valeria ed Adelina Tassotto, le due sorelle che durante l'estate abitano nel Gridic, e Antonio Pittino, la cui nonna era di Punt di Mur e quindi lui ricorda che da bambino andava spesso lassù per il lavoro nei campi e prati.

La Valeria Tassotto che da signorina abitava sul Cuel, aveva sposato un giovanotto di Ponte di Muro, Giuseppe Cappellari nel 1946 e subito erano partiti per Genova dove lui lavorava già dal lontano 1925.

La famiglia del Giuseppe aveva già lasciato il borgo nel 1904 per andare in Austria a fare i carbonai (alcuni fratelli di Giuseppe sono nati là), però poco prima dell'inizio della guerra sono dovuti rimpatriare, era il 1914. La necessità e l'ingegno fecero in modo che il mestiere imparato in terra straniera venisse continuato anche qui e così il suocero della Valeria e i figli più grandi tennero per diversi anni in funzione una fornace in Punt di Mur. Il carbone lo andavano a vendere nei paesi vicini, soprattutto a Pontebba.

Anche nel tempo del "massimo splendore" questo borgo ha potuto contare su pochissime famiglie: quella, appunto imparentatasi con la Valeria e cioè del Doro e della Rosalia detta Jaie, e quella del Gabriel, emigrato in America, e quella della Rosalia e dell'Eurisia, nonna di Antonio. Probabilmente, visto che Antonio ricorda chiaramente quattro case, c'era ancora una famiglia che sfugge alla memoria dei nostri collaboratori.

La Rosalia, zia di Antonio, aveva sposato un militare e dopo la fine della guerra è partita con il marito e il figlio, nato nel frattempo ed è andata ad abitare in provincia di Varese. L'Eurisia invece è venuta ad abitare in Prerit. Nel borgo, oltre alle case delle famiglie menzionate, c'erano anche altri fabbricati, probabil-

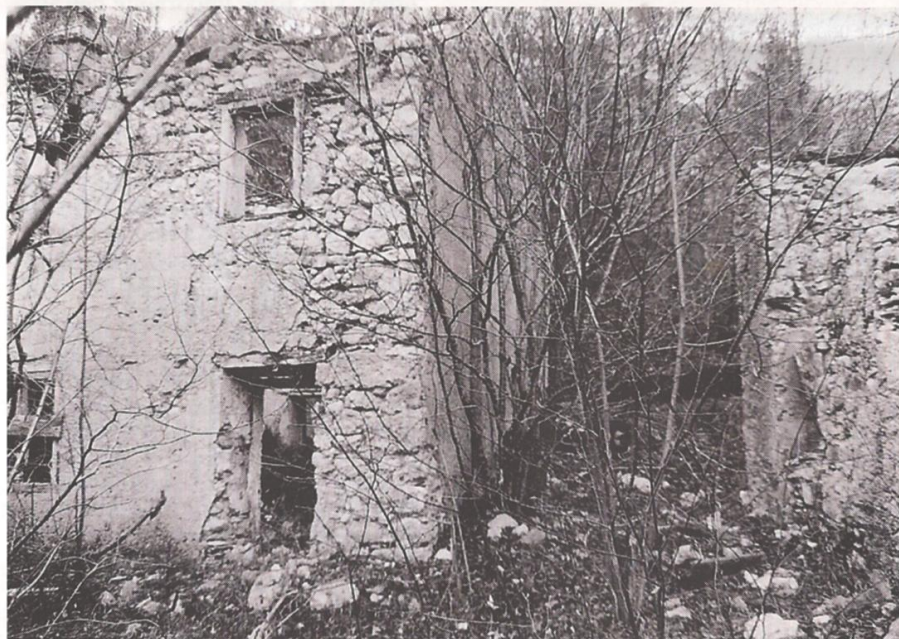
mente fienili che però la Valeria non ricorda di averli visti usare dai proprietari, forse già partiti in cerca di lavoro in terre più generose.

Anche Punt di Mur, come altri borghi, è nato dalla divisione di famiglie numerose la cui casa non aveva spazio a sufficienza per ospitare nuovi nuclei. La Valeria ricorda che la casa natale del marito era grande, al piano terra c'erano tre stanze delle quali una grande con il focolare, il tavolo e le panche, sopra c'erano tre camere.

I prati che circondavano il borgo davano fieno sufficiente da permettere agli abitanti di tenere alcune capre e una o due mucche. Se però gli animali aumentavano dovevano rubare il foraggio al bosco e perciò andare a farlo su per la Piche. A proposito il Toni, nei suoi ordinati documenti riguardanti tasse e altro pagato dai suoi vecchi, anche a nome di altri proprietari, c'è una notifica di multa che oggi può sembrare ridicola, ma non certo allora. Era l'anno 1926, il mese di aprile, e un certo Pittino Gabriele di 63 anni abitante a Ponte di Muro, riceveva un verbale con il quale gli veniva comunicato che doveva pagare Lire 150 perché trovato dagli agenti forestali di Pontebba a pascolare le capre sulla Piche, in fondi di altri proprietari.

Quante capre potrebbero pascolare oggi liberamente non solo nei boschi ma in tanti prati abbandonati e incolti tanto da rendere brutto il paesaggio e triste il cuore?

In questo borgo, ci dice il Toni, porte e finestre si chiusero per sempre verso il 1940, quando anche un uomo che trascorreva l'inverno in una casa "in ta Braide dal Salet" non ritornò più su nemmeno per l'estate. La casa della Valeria invece si chiuse nel 1938, quando il Giuseppe, suo futuro marito decise di non lasciare più soli i suoi anziani genitori in un posto così isolato.



L'attuale stato del borgo Ponte di Muro.

Da allora Punt di Mur è diventato solo luogo di passaggio per gli amanti della montagna, che di lì passano per raggiungere il Zuc dal Bor e la Mont dal Cai, e per i cacciatori in cerca di selvaggina.

Per la stragrande maggioranza del tempo quello è luogo di silenzio, rotto spesso, ora, da uno strano rumore che non è il gaio gorgoglio del ruscello, ma è un fracasso sordo e metallico, frutto dell'intelligenza umana. Bucando le montagne hanno permesso ai treni di attraversare il loro cuore e così correre via più in fretta dai nostri paesi dimenticati sì da tutti, ma non da Dio che ci ha posti a custodia di questa sua meravigliosa creazione.

A Valeria, ad Adelina e a Toni, oltre al nostro grazie va pure la nostra ammirazione per i nitidi ricordi di una vita sentita per lo più solo raccontare, però serbata nel cuore come un tesoro prezioso.

Noi giovani, purtroppo non riusciamo più a fare questo e ce ne duole, perchè ci rendiamo conto che queste semplici storie paesane, patrimonio di tutti, non saremo capaci di tramanderle a nostra volta, come fanno le gentili persone che con entusiasmo ci aiutano nel nostro lavoro.

Punt di Mur

Siamo al "Punt dal forment". ancora un poco e appariranno le case e un grande prato lì sotto il Colle e con le Piche a lato col sussurro del bosco, dietro, fuoco; eccoci a Punt di Mur: quiete e pace, canta il ruscello, tutto il resto tace.

Questa piccola strada ciottolosa ci dona forse un po' di malinconia con questo camminare in una via un po' erta, un po' diritta, un po' ...ritrosa; osserva tu all'intorno foglie e fiori, le erbe, quel "grignon" di mille colori.

E guarda questi faggi, se son belli, oh, quanti funghi han le lor radici; e quei pini laggiù, tu che ne dici? son quasi attaccati...son fratelli; fugge una "vuarbe" là sotto quel sasso, è paurosa, ha sentito il nostro passo.

Ma eccoci alle case: diroccate, e quella è senza tetto, questa pure, l'altra non ha neppur le murature, son tutte sporche, brutte, rovinate; squallide case, e ride la natura qui tutta intatta, tutta gaia e pura.

Or c'è qui silenzio, un tempo canti, ora nessun si vede, un tempo gente viveva in questo borgo lietamente, alcun "bamboccio", un tempo eran tanti... Ma che vale pensare a quel che è stato? Siediamoci un po' qui soli nel prato.

Sediamoci un po' qui; fra qualche ora ritorneremo a Dogna per Salletto, oppure, guarda un po' che bel progetto, "un troi per i Ruvians" esiste ancora? Andiamo per di lì, non altre strade, e a Visocco farem ... "une tabaiade".

Il Narciso dognese
(dal bollettino parrocchiale
del marzo-aprile 1961)

Zovins di une volte

a cura di Stefania



Rodolfo: zovin di une volte!

A Ridolf, il gnostri sacrestan, grazie par ir, par vuei e par doman!

Atenz, atenz... steit a scoltà
le storie che us scomenci
a contà.

Al'è miôr di dutis che storîs
che si contin ai fruz par durmî:
al'è le storie di un omp che ta vite
a scugnû ridi e ancje vaî.

Al è nassût tal vincjequatri,
joi ce fieste grande a Vidâi,
joi ce biel chel frût in ta scune,
a cjalalu a passin i mâi!

Nol à ben, si zire e si volte,
cussi piciul nol pense al doman:
di sigur a chei tims nol saveve
ch'al sares diventât Sacrestàn!

Zà di frût vultintîr a si preste,
al'à une grande voe di imparâ,
a li sûrs parfin al insegne
a cusî e ancje a filâ...

Une volte finidis li scuelis,
il lavôr al'è il so prin pinsîr
e dopo une bone gavete,
al scomence a fa il ferovîr.

Nancje le vuere ai fâs poure
e al cjate simpri ce fâ...
pensâit, al rive parfin
l'Evelina a maridâ!

A turbâ cheste armonie,
di colp a rive le malatie...
ma tal dolôr
cress le so voe
di judâ il Signor.

S'al fâs amîc e cjapanlu par man,
al scomence a fâ il Sacrestàn.

Il muini lu fâs cun pasion,
ma scuên lâ dut a perfezion:
dut in ordin,
dut perfet,
cuasi come un treno dirèt.

Dal so puest, lassù sul coro,
al controle le funzion,
al é precis come un orloi
e nol vûl vê confusion!

A si alze, a s'inzenogle,
al direz i chierichets:
par servî le Messe, no si puedin
fâ matez!

Si ingegne cu li copis,
al cjante vultintîr
e ancje li cjampanis
al sone cun mistîr!

Insome, il gnostri muini
al'è simpri presint
e chest, ormai, lu à capît
dute le int.

Di cûr lu ringrazin
e i strenzin le mân.
Grazie al gnostri Sacrestàn!

Stefania Cecon



San Lorenzo '95: tutti in festa con Ridolf!